

era stato Richelieu. Nello stesso tempo che Pázmány difendeva l'atteggiamento del Borgia, il cardinale francese profitto di questo incidente per insinuarsi presso il papa e aizzarlo ancora più contro gli Spagnuoli. Una prova di ciò è la lettera che Richelieu dirresse a Urbano VIII il 20 aprile 1632; essa suona: « Santo Padre! Mentre la pietà del re si sente gravemente colpita dalle sventure che soffre la Chiesa nella divisione e nella discordia dei principi cristiani, Sua Maestà ha sentito ancora un particolare dispiacere per il cattivo contegno di alcuni ministri spagnuoli contro Vostra Santità e per l'esiguo rispetto di uno di coloro che sono in prima linea obbligati a onorare la Santità Vostra. Non ho parole per esprimere il mio stupore che colui abbia dimenticato sè stesso a tal punto, da presentare lagnanze e fare discorsi ancor meno convenienti, invece degli elogi e degli umili ringraziamenti che si convengono alla speciale bontà e prudenza di governo di Vostra Santità.

« Vostra Santità ha dimostrato così chiaramente di desiderare sempre la quiete della cristianità e di voler comporre le differenze che la potrebbero turbare, che nessuno, il quale non sia accecato dalla passione, può misconoscere che Voi nulla avete tralasciato di quello che possa servire a così buon fine. Se fra coloro i quali debbono conoscere la verità, sono alcuni che vogliono affermare il contrario, ognuno vede chiaramente che è solo il loro interesse egoistico che chiude loro gli occhi innanzi alla giustizia e apre loro la bocca per parlare contro la testimonianza della loro propria coscienza. Sembra che, per permissione di Dio, d'alcun tempo in qua siano avvenute parecchie cose di questo genere, affinchè Vostra Santità riceva nuove prove dello zelo del più pio e del più grande principe della cristianità, il quale si ascriverà sempre a speciale gloria di abbracciare tutti i Vostri interessi, e vuole partecipare alle fatiche e ai buoni propositi che Vostra Santità ha sempre manifestato per il progresso della religione e la sicurezza della pace generale. A ciò il re crede di contribuire non poco col manifestare la deferenza che è dovuta alla Santa Sede, come pure quella che spetta in modo particolare alla persona di un papa così eminente per le sue rare virtù.

« Per quello che mi riguarda, Santissimo Padre, mi dimostrerei del tutto indegno degli onori che godo nella Chiesa, come delle grazie che godo da parte di un principe al cui servizio sono legato con ogni rispetto, se non ambissi anch'io con tutto lo zelo quella pace che Vostra Santità e Sua Maestà cercano per la cristianità con tanto impegno, e che viene finora turbata solo da coloro che tendono sempre a intralciare l'opera di entrambi. Io spero che Dio farà conoscere sempre più questa verità al mondo intiero, e che Vostra Santità avrà motivo di convenire, che come il re è sempre pronto a impiegare tutto quanto può per l'onore di Dio, il bene della Chiesa e la pace universale, così non lascerà passare occa-